

#ESTRATTO TAVOLA ROTONDA

“QUALE FUTURO NEL PNRR PER NAPOLI CITTÀ SOSTENIBILE?”

Napoli, 12 Luglio 2021

Carlo Lauro: Il PNRR pone il sistema universitario nel cuore stesso della sua attuazione essendo l'università il luogo dove si produce la nuova conoscenza di eccellenza indispensabile per affrontare le grandi sfide del XXI secolo relative allo sviluppo sostenibile. Con questo spirito alcuni professori emeriti dell'Università Federico II, seguendo l'esempio di analoghe iniziative nazionali e internazionali nel settembre del 2018 hanno fondato l'associazione professori emeriti federiciani o "Apef" con lo scopo di porre a disposizione delle istituzioni e della società civile il frutto delle loro conoscenze ed esperienze acquisite in decenni di lavoro scientifico e didattico in uno degli atenei più antichi del mondo. Si tratta a ben vedere di un'associazione senza scopo di lucro che intende svolgere attività di volontariato al servizio della collettività, l'Apef concorre allo sviluppo della cultura e del benessere sociale ed economico del livello produttivo del Paese. La missione dell'associazione non è assolutamente in competizione con l'offerta accademica didattica e di ricerca ma è complementare ad essa essendo orientata a contribuire ai suoi obiettivi statutari in una logica sussidiaria, attraverso cioè metodologie non convenzionali di ricerca di tipo interdisciplinare ma anche per contribuire alla crescita della coscienza civile degli studenti quale elemento indispensabile per lo sviluppo democratico sociale ed economico del nostro Paese.

Il valore aggiunto dell'associazione è in particolare rappresentato dai contributi allo studio delle tematiche che oggi interessano il futuro della nostra società e che si collegano in particolare alla terza missione dell'università, in questa prospettiva l'Apef, mettendo a disposizione il suo capitale umano e di conoscenze, si propone di dare un contributo alle istituzioni pubbliche e sociali su aspetti che riguardano le grandi sfide del presente e del futuro in relazione allo sviluppo sostenibile. Grandi sfide del presente del futuro che sono state ben condensate nell'agenda 2030 attraverso 17 obiettivi strategici sintetizzati attraverso ben 169 indicatori misurabili, ciò pone dunque il sistema universitario nel cuore stesso della loro attuazione ovvero nel luogo dove si produce la nuova conoscenza che è indispensabile per affrontare queste sfide, l'UNECE ha di recente pubblicato uno studio "[People smart sustainable cities](#)" raccomandando un approccio allo sviluppo sostenibile basato sulle città che, secondo l'UNECE sono fulcro della vita economica e sociale e culturale del mondo; in effetti, nelle grandi città vivono l'ottanta per cento dei cittadini.

In questa prospettiva le città possono affrontare contemporaneamente molteplici obiettivi di sostenibilità e offrire risposte più rapide e pratiche alle relative sfide. Le città sono dunque chiamate a realizzare idonei interventi di policy smart, ciò che si traduce nella messa a punto di un processo di governance aperto e agile che faciliti apprendimento, adattamento, creatività, innovazione basato su modelli innovativi di governance, business e qualità della vita.

Si tratta a ben vedere di modelli sistemici di tipo data driven, che si avvalgono delle tecnologie dell'apprendimento automatico, dell'intelligenza artificiale per l'estrazione della conoscenza, le previsioni, il supporto alle decisioni e la valutazione di impatto negli interventi di regolamentazione. In questa prospettiva il piano nazionale di ripresa e di resilienza (PNRR) che recepisce gli obiettivi dell'agenda 2030 e le imminenti elezioni amministrative della nostra città offrono l'opportunità di una riflessione per dare il proprio contributo di idee e di metodo per un futuro di Napoli città sostenibile, così dando seguito alle iniziative già intraprese in precedenza sul tema della città circolare, l'Apef propone oggi una tavola rotonda sul tema "Quale futuro del PNRR per Napoli città sostenibile" nella quale saranno in particolare affrontati i temi dell'inclusione sociale, della transizione ecologica, dell'efficacia e dell'efficienza delle politiche pubbliche locali, della partecipazione dei cittadini e degli stakeholders al governo della città e le nuove sfide per una Napoli capitale del Mediterraneo.

A questo punto avrei dovuto introdurre il nostro rettore che oggi è impegnato per la città di Procida, per Procida capitale della cultura e mi ha promesso che se riesce per la conclusione della nostra tavola rotonda, allora concludo dicendo che Matteo ha mi ha promesso che si riesce verrà alla fine però voglio dare la parola ad Arturo De Vivo perché come rettore è una delle persone che ha portato a battesimo questa nostra associazione, ci ha sempre seguito con affetto e oggi insomma è anche dalla nostra parte come membro dell'associazione dei professori emeriti

Arturo De Vivo: allora dettare i motivi per cui mi è gradito essere qui oggi, ne avevo parlato con Carlo, innanzitutto il rettore si scusa ha molto apprezzato questa iniziativa che ovviamente ha in grande considerazione il contributo che i professori emeriti possono continuare a dare alla Federico II ma come diceva il nostro Presidente è impegnato in questa riunione dei rettori della Campania per il sostegno a Procida capitale della cultura e se farà in tempo riuscirà a passare, poi mi fa molto piacere essere presente qui perché proprio nell'ultimo scambio di posta con Carlo la domanda che io gli avevo rivolto di essere accolto e ammesso nella associazione è stata accolta e quindi questa è la mia prima occasione in cui posso partecipare all' associazione. Un tema sicuramente importante soprattutto in un momento come questo in cui non soltanto nel dibattito

politico ma ancor di più in una città che si appresta a scegliere il primo cittadino che dovrà rappresentarla in questo momento così decisivo, voglio ringraziare a nome del rettore dell'ateneo i colleghi che sono i presenti, il moderatore Ermanno Corsi e augurare a tutti i presenti e al pubblico che è collegato a distanza, un pomeriggio che sicuramente sarà proficuo per il dibattito e per la qualità di colleghi che intervengono. Mi scuso perché ne avevo parlato con Carlo ma oggi pomeriggio capovolgendo gli impegni questa volta a distanza, alle tre e mezza ho due direzioni, quindi a breve sarò costretto ad andare ma ci tenevo a essere qui in presenza seppur per pochissimo tempo, grazie a tutti

Ermanno Corsi: allora questo incontro serve anche a fare un po' il punto dei fondi che stanno per arrivare ma trovano il terreno fertile perché possano essere utilizzati in maniera produttiva perché io lo dico un po' anche in termini provocatori, ma abbiate conto di quanti finanziamenti siano venuti dall'Europa e sono tornati indietro perché non sono stati utilizzati o adeguatamente spesi. Questa è una occasione che non possiamo perdere, allora l'incontro di oggi è già un incontro importante perché è preliminare alla disposizione e alla dimensione che la città nel suo insieme deve avere per mettere a frutto l'occasione. Non facciamo sempre il discorso delle grandi occasioni che sono venute ma che abbiamo perso, no "le occasioni perdute" resta un bellissimo libro di Alberto Moravia, la narrativa è una cosa, l'economia e lo sviluppo sono altra cosa e poi perché è importante credo e lo dico da giornalista, che naturalmente non può non osservare le dinamiche nella nostra città, e da un po' di tempo si usa parlare di questo aggettivo sostenibile che deriva da sostenibilità, un aggettivo qualificativo di grande importanza. Per me che ricorda anche gli eventi della nostra città io credo che sostenibile voglia dire finalmente una città a misura d'uomo e mi pare che la prima ispirazione a noi napoletani e partenopei molto cara deve essere quella di Adriano Olivetti, quando fece sorgere a Pozzuoli la fabbrica a misura d'uomo, però poi che cosa è successo? Dov'è adesso questa fabbrica a misura d'uomo? Come dire con quanto entusiasmo abbiamo assistito all'avvento dell'Alfasud, che fu una decisione del governo e che cosa è rimasto? Allora è importante che il mondo accademico faccia, permetto di dire più spesso quello che è stata, cioè già sede dalla quale i saperi dell'ateneo federiciano, un osservatorio di controllo di quello che si può fare a Napoli e magari alcuni di buona volontà prendono anche impegno di fare, ecco un organo di controllo naturalmente con tutto il senso di responsabilità di cui l'accademia, il mondo accademico di per sé è portatore; e allora ridurre anche un po' la distanza, se non il divario, tra la città e le sue cinque università, parliamo di quelle napoletane che sono centri di saperi di eccellenza, di primaria importanza però è il mondo accademico che deve aprirsi

sempre più e non essere quelle cittadelle dove ci si chiude e magari si perde il contatto poi con il mondo esterno, invece credo che ci sia piena disponibilità. Ecco perché l'associazione Apef, l'associazione di professori emeriti della Federico II se prende questa iniziativa si rende ancora più benemerita rispetto al fatto di aver comunque creato un'associazione cui aderiscono i professori docenti emeriti e poi su un tema particolare quale futuro nel piano nazionale di ripresa e resilienza, il piano ha una dimensione nazionale ed europea internazionale però il sottotitolo dice quanto può valere questo piano per Napoli città sostenibile. Abbiamo sentito dal professore Carlo Lauro, che è presidente della Apef, che cosa e come dobbiamo intendere questa città sostenibile, sarà una città sostenibile se matura una coscienza civile con grande slancio cerchiamo di non perderlo strada facendo. Allora io consigliereei siccome sentiremo sei voci, sei studiosi, sei docenti emeriti, abbiamo già sentito Carlo Lauro, che però interverrà ancora, ognuno entra nel vivo delle sei missioni previste. Un primo giro perché ciascuno dica subito diciamo intrecciando e inquadrando i problemi e quello che sarebbe subito bene approfondire per non essere impreparati di fronte a questo grande evento. Poi facciamo un secondo giro e credo che gli interventi non possono essere come si fa col rosario ognuno dice la propria preghiera e poi via, intrecciare le riflessioni e poi in ultimo diciamo una sorpresa come l'Apef intende procedere in vista delle elezioni comunali. Spero che non manchino le occasioni per verificare non solo la disponibilità, la volontà ma la preparazione, la cognizione che coloro che saranno soprattutto nella fase del ballottaggio come ricopriranno la carica e la responsabilità di sindaco, che grado di maturità e di preparazione hanno sui problemi di Napoli affinché con loro contributo e dell'amministrazione che verranno diventi la città sostenibile. Allora dopo il Presidente Carlo Lauro, Eduardo Consiglio che si occupa e si è sempre occupato di fisiopatologia generale, inclusione sociale. Ma quali opere sono necessarie per avviare questa inclusione sociale? E da dove incominciare?

Edoardo Consiglio: parlerò di un argomento che generalmente è un po' tralasciato, ritengo che per arrivare a determinare il futuro di una città specialmente col PNRR, che prevede interventi e risorse per rafforzare le infrastrutture sociali in modo da poter superare le emergenze e prevenire l'esclusione della cittadinanza è in grado di contribuire a sostegno della città, che è il luogo dove si svilupperà questa azione del PNRR perché è questa la sede dove si dovranno fare le scelte necessarie per dare alla cittadinanza le condizioni che mancano. Una città che mai può divenire sostenibile se i propri cittadini non avranno servizi e protezione sociale, tali da ridurre le asimmetrie. La città di Napoli rappresenta il modello negativo su quelle che sono idee di riferimento su cui si basa la sostenibilità, ossia la progettazione urbana, il tema di integrazione dei

trasporti, la soluzione del consumo di energia, l'uso non appropriato dell'acqua, prevalentemente ai servizi pubblici da affiancare a quelli privati.

Dal rapporto 2020 dalla Banca d'Italia sulla Campania si evidenzia che negli ultimi 10 anni le condizioni economiche di vivibilità della città sono sempre peggiorate ed in particolare risulta che le persone che vivono sotto la soglia di povertà sono in Campania pari al 23 per cento, e a Napoli città risultano di oltre il 30 per cento, con una media nazionale che si attesta al 12 per cento.

La nostra città conosce una vera e propria concentrazione di fattori che connotano la povertà e in particolare l'offerta educativa, molte famiglie vivono sotto la soglia di povertà, un numero elevato di minori con un basso livello di scolarizzazione, un alto numero di donne non lavorano e non tutti i bambini e ragazzi vengono inclusi dalla società perché ad essi vengono negati quei diritti che ciascuno dovrebbe acquisire. Molti giovani hanno perso questi diritti perché non hanno la possibilità di raggiungere i livelli di competenze di base, perché non hanno potuto accedere ai servizi per l'infanzia, perché non hanno potuto frequentare le classi a tempo pieno, non hanno avuto la possibilità di poter utilizzare servizi culturali e sportivi ricreativi. La diseguaglianza sociale è ulteriormente aggravata dall'incremento della dispersione scolastica, nella città di Napoli la dispersione è pari al 22 per cento mentre in Italia si basa sul 13 per cento, l'abbandono scolastico è ancora maggiore in alcune zone della città dove elevato è il disagio sociale, nei quartieri economicamente e socialmente più difficili supera il 30 per cento, il 16 per cento in più della media nazionale, inoltre risulta che i giovani tra i 15 ei 25 anni che non studiano, non lavorano, non raggiungono i minimi diritti/doveri di cittadinanza, perché al compimento del 25esimo anno di età non hanno un diploma di scuola superiore e un'attestazione di formazione professionale per l'accesso al mercato del lavoro sono un numero doppio della media nazionale.

La triste conclusione che si trae dalla lettura di questi dati è che quasi un terzo dei cittadini che vivono a Napoli possono essere definiti emarginati, ne consegue che la città perde gran parte della sua gioventù e quindi parte del suo futuro. Ma quale prospettiva nei giovani nel restare a Napoli? Poche, la mancanza di prospettive nel futuro determina un'ulteriore perdita di lavoro qualificato perché aumenta l'emigrazione giovanile rappresentata non solo dagli studenti universitari e dai giovani laureati ma anche da molti giovani con esperienza di lavoro qualificato, questo fenomeno insieme alla denatalità ha già determinato una notevole diminuzione del numero degli abitanti di Napoli che oggi è abitata da meno di un milione di cittadini. Vediamo adesso come il comune di Napoli è intervenuto per contrastare il disagio sociale, l'articolo 7 dello statuto del comune di Napoli definisce Napoli città solidale ed in esso viene riportato che il comune “attua un'organica

politica di sostegno a favore dei cittadini disabili promuovendo ed assicurando l'effettiva partecipazione alla vita della città dell'infanzia e della terza età", il comune di Napoli ha un assessorato dedicato alle politiche sociali che ha fatto poco per la protezione delle fasce dei cittadini socialmente deboli perché ha sempre avuto troppe deleghe e poche risorse; adesso infatti sono assegnate più di nove deleghe eterogenee tra loro. Ma quale è stato l'impegno reale del comune? Possiamo valutare questo impegno comparando il divario tra quanto fatto dal nostro comune e quello di Milano utilizzando alcuni indicatori di spesa: come la spesa totale pro capite per le politiche sociali del comune di Napoli è cinque volte inferiore a quella di Milano; la spesa per i servizi sociali è dieci volte inferiore a quella di Milano; la spesa per la povertà estrema, il disagio e i senza dimora è undici volte; la spesa per disabilità otto volte quella per le dipendenze della salute mentale è pari a cinque volte inferiore a quella di Milano.

Da questa comparazione risulta in modo chiaro qual è lo stato di sostegno che hanno ricevuto i cittadini napoletani che vivono nel disagio sociale.

In conclusione l'assessorato alle politiche sociali in questi anni non è stato in grado di bloccare la crescita delle disuguaglianze, delle marginalità né ha cercato di creare azioni comuni con gli enti e le istituzioni private che hanno operato e operano sul territorio supplendo a quelle azioni che, come voluto dalla costituzione, dovrebbero essere sempre compiute dallo Stato. In sostituzione del comune uomini e donne di buona volontà si sono impegnate nella scuola e nelle organizzazioni del terzo settore, rendendo servizi di protezione delle fasce più deboli e del recupero della città. La scuola, specie quella che opera in periferia, è stata non solo centro di formazione culturale ma anche di comunità educante, in quanto più che in altre città ha sempre operato per il recupero e per l'attuazione dello sviluppo sostenibile dei giovani esclusi. A Napoli la scuola impegnata ad educare è anche a responsabilizzare i giovani, la quale scelta è rivolta all'interesse del bene comune, cioè ad avere cura degli altri e dell'ambiente del patrimonio culturale e del benessere della comunità. La scuola, quindi, è impegnata a garantire la trasformazione di Napoli in città sostenibile, a Napoli le azioni di inclusione della comunità cittadina sono state sostenute anche da donne e uomini che con la loro personalità, intelligenza e carisma sono stati capaci di modificare situazioni, apparirà esemplificativo quanto ha fatto padre Loffredo che coinvolgendo tutta la comunità ha trasformato il quartiere Sanità in un esempio di rione sostenibile, in quanto ne ha modificato profondamente non solo l'urbanistica ma anche gli aspetti culturali ed economici.

Ermanno Corsi: l'esperienza dei maestri di strada è stata utile o è stata un episodio sterile che non ha dato risultati? Io ho una volta parlando con Cafiero de Raho sulla delinquenza giovanile che è

molto diffusa purtroppo a Napoli, perché non si usa la scuola a due tempi? Soprattutto per determinati quartieri la mattina vanno a scuola i ragazzi, il pomeriggio vanno a scuola i genitori e mi si diceva no. Ma i genitori poi con un gettone di presenza sarebbero incoraggiati ad andare a scuola per imparare qualcosa perché se non si comincia proprio dalle fondamenta questi ragazzi come crescono? Diceva Domenico Rea, come dentro un pollaio, e noi abbiamo quartieri che sembrano grandi pollai, beh allora dopo ritorniamo su cosa fare molto operativamente, per cui adesso vediamo ancora altro aspetto. Quello che magari può essere sviluppato ulteriormente perché andiamo incontro a una amministrazione che non dobbiamo considerare nuova, solo perché succede ad un'altra, ma veramente rinnovante sennò questa città sostenibile diventa un bellissimo teorema, è una grande astrazione, così come sul piano urbanistico io ricordo che a suo tempo fece molto scarto scalpore un libro che portava la firma anche di Antonio Ghirelli, il titolo era "Napoli città sbagliata". Ora non voglio provocare una disputa urbanistica se Napoli è una città urbanisticamente razionale o sbagliata, certo alla razionalità di un tempo si è contrapposta l'anarchia edilizia, fino a quella che un ingegnere disse spazzatura edilizia. Ce l'abbiamo ancora tutta presente, allora la città sostenibile dobbiamo vedere un po' cos'è la transizione ecologica, i cambiamenti climatici, l'economia circolare. Il professor Luigi Fusco Girard ci dirà adesso il suo pensiero.

Luigi Fusco Girard: Io ho molta difficoltà sintetizzare in dieci minuti però farò un tentativo, la mia tesi è che il cuore di questo piano di resilienza e di ripresa così come è stato concepito già nella delibera europea del 27 maggio del 2020 ha un suo fondamento culturale. Cosa voglio dire? Voglio dire che si evocano innovazioni tecnologiche, si evocano innovazioni sul piano organizzativo, istituzionale ma il vero problema per ridurre la fragilità della società europea, della società italiana è qua dentro; cioè la vera questione è ricostruire e rigenerare una resilienza culturale. Questa è la mia tesi e si ricollega in qualche modo alla introduzione del nostro moderatore quando ha evocato Adriano Olivetti che diciamo la tesi, qual è la produzione umana per eccellenza? È appunto quella cosa che definiamo cultura che dà forma alle relazioni interpersonali e alle nostre relazioni con gli ecosistemi naturali, la cultura e la umanizzazione sono interdipendenti, la tesi che vorrei sviluppare adesso dopo quando sarà possibile che la riconversione ecologica, la modernizzazione ecologica, la transizione ecologica dovrebbe trovare un suo fondamento su questo paradigma umanistico che è un paradigma centrato sulla cultura e questo richiama profondamente la responsabilità di tutte le istituzioni, educative, formative, culturali, accademiche pseudo-accademiche, non accademiche sociali, laiche ed ecclesiali che in questa città esistono e che però

dovrebbero mettersi a fare meglio sistema. Perché se non facciamo sistema probabilmente quando finiranno i soldi staremo a disperarci, allora il piano nazionale di resilienza evoca questa nuovo modo di produrre ricchezza economica perché attribuisce giustamente le responsabilità del cambiamento climatico, della crisi ecologica, dell'inquinamento al modo di produrre ricchezza economica. Quindi evoca una nuova economia, questa nuova economia Ursula von der Leyen, ma tutti i documenti anche prima, definisce economia circolare, questa economia circolare cos'è sostanzialmente? È un'economia, che mi ricordo la cosa bellissima dunque ci sta una città che si chiama Toyota city dove sta la Toyota, in Giappone, nella hall c'è una bella cosa dice "noi ci ispiriamo alla sapienza della natura per sviluppare le nostre innovazioni tecnologiche", questo è il messaggio meraviglioso. Cioè è un'economia che non conosce la parola rifiuto, che rifiuta perché dopo miliardi di anni di riorganizzazione ha un metabolismo perfetto in cui ogni rifiuto è fonte di nuova vita. Noi ci siamo fortemente interconnessi abbiamo parlato di città smart, ma quante volte abbiamo fatto i convegni sulle città smart. Che cosa sono le città smart? Sono le città tecnologicamente avanzate, ma la tecnologia è uno strumento, non è un obiettivo, non è un fine, il fine è realizzare dei fini che abbiano valore, cioè il fine culturale. Cioè la vera scommessa, la vera sfida del piano di resilienza è culturale, perché se non riduciamo la fragilità culturale nel 2026 saremo a piangerci addosso un'altra volta. E allora questo che significa? Questo fatto richiama in un primo luogo la responsabilità di chi questa città sarà chiamato a gestirla, perché vedete questa cultura politica è una cultura che assume ora la cultura dell'economia, la cultura del homo oeconomicus, la cultura del qui ed ora, la cultura che esistono valori strumentali e che i valori intrinseci si dicono ma in realtà non servono a niente. Allora quando invece il vice presidente della Banca Mondiale ha insistito tante volte mettendo in evidenza che il fondamento dell'economia è fuori l'economia, è nell'ecologia, e se collassa il sistema ecologico non c'è nessun futuro per l'economia. Quindi il fondamento di questa trasformazione è necessariamente un fondamento che riguarda l'economia, per ristabilire un rispetto delle soglie ecologiche, è un'economia che assume diciamo la nozione di economia nella natura come fondamentale nella propria esplicitazione, quindi non è soltanto l'economia interessata a prezzi di mercato e costi di produzione, ma interessata a capire oltre ai prezzi di mercato e ai costi di produzione cosa significa che in una città entrano certe merci, certe risorse, cosa esce da questa città una volta che sono consumate? Cioè qual è lo scambio metabolico tra quello che entra e quello che esce, come migliorarlo questo scambio metabolico perché non abbiamo risorse, non abbiamo gas, non abbiamo oro argento mirra quello che volete voi, però anche il Giappone non aveva un tubo, anche Giappone fu

distrutto dalla Seconda Guerra Mondiale, anche il Giappone ha fatto un'economia fondata tutta sulla trasformazione ma il Giappone nel 1996 si inventò una legge dicendo “noi vogliamo essere la prima società al mondo che estrae le proprie risorse non dalle miniere ma dai rifiuti”.

Perché mette in evidenza che dei rifiuti si trovano delle ricchezze, si trova oro, si trova molto di quello che serve e che invece diciamo va sprecato, questo lo sappiamo perfettamente in questa regione. Ecco allora che torno a dire la politica ha una enorme responsabilità in questa ricostruzione di questi valori di solidarietà, valori di fiducia, i valori di coesione che sono il fondamento di quella delibera del 27 maggio del 2020 dell'Europa. Questi valori se non sono rigenerati come avviene nel libro della natura si consumano, si perdono, si annullano quindi la scommessa è rigenerarli con una velocità almeno equivalente a quella del loro consumo e la politica invece assume la struttura delle preferenze come un dato. La struttura delle preferenze non è un dato, la struttura delle preferenze va costruita, va modificata e qui l'impegno educativo formativo di istituzioni formative, a cominciare da quelle accademiche, grazie

Ermanno Corsi: poi il compito anche di indicare delle strade perché come giustamente ricordava il Professore Fusco Girard avere le disponibilità finanziarie e non sapere poi che uso farne, è uno spreco fine a se stesso. Allora bisogna ricordare quello che diceva Seneca “non c'è vento favorevole per il navigante che non sa dove andare” e noi invece dobbiamo cercare e se non lo fanno i saperi accademici da dove devono venire queste ispirazioni? Ecco qui bisogna poi ricordare sempre più l'attività dell'accademia con i suoi saperi alla vita quotidiana dei cittadini, ecco per esempio prima che hanno sentito la scuola un discorso che riprenderemo per quello che fin qui positivamente è stato fatto ma quello che ancora si deve fare, perché il problema non è completamente risolto, lo è parzialmente ma c'è ancora molto molto da fare. Dopo riprendiamo questo discorso così come adesso sarà molto interessante stimolare Massimo Marrelli, personaggio di tutto rilievo, esperto di economia pubblica quando nelle sue considerazioni perché ho avuto modo di sentirlo anche altre volte, del resto abbiamo insieme una certa frequentazione dell'isola di Procida, in una bella presentazione del libro, che è diventata capitale della cultura non diventata così per colpo di bacchetta magica, lo risentiremo adesso anche di qualità del capitale umano e quante volte io lo ascoltavo pensavo sempre a quanto avesse ragione Benedetto Croce che a suo tempo, rispondendo a una domanda di Giustino Fortunato, perché voleva sapere ma che cosa aveva danneggiato di più il Mezzogiorno, la geografia o la storia? Seccamente, come faceva Benedetto Croce, rispose gli uomini. Ecco che il capitale umano che ritorna sempre in forme diverse, allora Massimo Marrelli

Massimo Marrelli: grazie mille, grazie a tutti io vorrei fare un intervento molto molto breve ma possibilmente il più possibile realistico, sentite molte delle cose che ci dicono non soltanto qui da noi è ma è assolutamente che sono assolutamente condivisibili vorrei ricordare che il PNRR va dal '21 al '26, quindi sono sei anni e cambiare culturalmente una popolazione io credo che ci sia la chiesa cattolica tremila anni che ci sta provando, è sicuramente qualcosa che noi dobbiamo fare. Però questo è un vincolo esterno, cioè noi dobbiamo fare i conti, ovviamente tutti gli sforzi necessari a indirizzare, perché la politica non è seguire le persone ma è educare le persone diciamo le cose come stanno. Sicuramente questo è uno sforzo prioritario ma la domanda mia è, intanto in sei anni che possiamo fare? Perché mi sembra un po' irrealistico pensare che la mentalità delle persone, la coesione sociale eccetera eccetera in pochi anni, deve cambiare attenzione per me è una delle priorità importantissima, deve cambiare però io sono un po' più pessimista data la mia età e ritengo che ci vorrà un po' più di tempo, ciononostante bisogna partire. Allora mi sono andato a chiedere ma qual è il grande problema, il più grande problema che abbiamo in Italia? Ce ne sono tantissimi, la criminalità organizzata mi metto cinque minuti tutto quello che volete, la scarsa formazione, a livello di investimenti mediamente medio-bassi per cui la produttività è bassa, ce ne sono tanti ma ce n'è uno sì secondo me è enorme e grandissimo ed è il problema che riguarda come lo Stato interviene nell'economia in Italia, e nella società.

Guardate quei dati la ci sono credo una decina di stime diverse, a partire dalla Banca Mondiale, una serie la KPMG, Deloitte eccetera eccetera e stiamo parlando dello Stato centrale insomma d'accordo? Quindi non regioni, non comuni guardate che numeri di leggi che noi abbiamo in Italia, 160.000 con 7000 francesi, 5.500 tedesche e 3000 britanniche.

Questo che cosa comporta? Pensate a tutto il problema della riforma del processo, guardate questi numeri, quando fate vedere questi numeri a qualcuno che non è italiano non ci crede, non che queste cose siano male. Sapete che cosa si che cos'è il numero di sentenze che vengono rovesciate fra primo grado e secondo grado, i magistrati sono matti? No, sono le 160.000 leggi che danno luogo a un *reversal rate* 46 82, io non avevo un grafico, una fotografia sufficientemente lunga ma questo è lo stesso numero del 2016 si ferma al 2001. Gino dice sempre guardate che non è la tecnica che manca è la testa che manca e ha ragione, cioè diversamente il 46 percento significa un grado di incertezza del diritto pari quasi al lancio di una moneta. Ma perché? Mica i magistrati sono degli incompetenti, mica sono stupidi, qualcuno c'è ovviamente come tutti è il fatto che c'è un groviglio di regolamentazione per cui una cosa può essere interpretata in un modo ed esattamente al contrario. Io sto parlando della struttura dell'ordinamento poi ovviamente

questo dà luogo alla corruzione, dà luogo alla burocrazia che non si muove perché ha paura l'ultima cosa che volevo far vedere è questo indice di lo chiamano il "peso della regolamentazione", cioè quanto costa questa regolamentazione sui cittadini, sulle imprese, ci sono una serie di indicatori li aggregano questo è fatto dall'Italia dalla Banca Mondiale. Guardate era la Germania era 67^a su 240, l'Italia era 127^a è diventata 136^a cv. Guardate questi dati, questo è un costo per i cittadini e per le imprese, costo enorme cioè significa che se vi fate un rapporto brutale il nostro costo è doppio della Germania. Adesso abbiamo il PNRR, abbiamo risorse importanti, abbiamo da investire sul riciclo, abbiamo le cose di cui vi parlerà Gino fra un momento. Abbiamo da fare costruire il capitale umano ma riusciremo con questo bailamme di regolamentazioni a farlo? Riusciamo in qualche modo? La prima cosa da fare io vorrei invitare Massimo Villone che ovviamente mille volte più esperto di me su queste cose, lui ha deciso di parlare di cose molto più nobili ma se andate a guardare il piano di semplificazione del comune di Napoli, dalle intenzioni ottime. Allora che può fare il comune? Il comune ovviamente risente della regolamentazione statale tuttavia dei margini dei margini di intervento a livello locale ci sono, uno degli aspetti importanti per esempio che era per me che era stato fatto qualche anno non so che fine abbia fatto sono le ZES, le Zone Economiche Speciali, le zone economiche speciali sono state sempre interpretate come zone con tassazione particolare in modo tale da poter fare investimenti nella zona economica speciale, ma qua sono un ignorante io voglio dire, ma nella zona economica speciale si vuole applicare una particolare regolamentazione tecnica molto semplificata che non va in contrasto ovviamente coi principi fondamentali dell'ordinamento statale, ci mancherebbe altro che gli si permetta questo. Se io fossi candidato sindaco del comune di Napoli io uno dei grandi problemi che affronterei sono quelli delle ZES, che cosa posso fare? Secondo problema che cosa posso fare per migliorare, diciamoci la verità, per migliorare la qualità del capitale umano della gente che lavora nel comune. C'è bisogno di un investimento enorme là dentro, ci sono persone bravissime, dedicatissime ma ci sono persone che non sanno accendere un computer. Questo è un secondo aspetto estremamente rilevante se si vuole introdurre innovazione

Ermanno Corsi: mi diceva che intanto la legislazione concorrente è stata una sciagura perché diceva che l'ottanta per cento del lavoro della corte costituzionale consisteva nel dirimere i contrasti tra le regioni e lo stato raffigurava uno Stato con dentro 20 altri Stati in guerra costante con lo stato soprattutto hai disegnato diciamo una cornice per la quale si conferma l'ingorgo legislativo, sarebbe necessario un drastico disboscamiento allora è come vediamo ormai la complessità è dovuta dal fatto che se centriamo un problema quando andiamo a esaminare il

problema troviamo che dentro ce ne sono altri 10 altrimenti è perché la complessità quando non viene adeguatamente affrontata, diventa sempre più ampia sempre più larga, sempre più intricata e sempre più insostenibile. Quindi sentiremo però ancora Massimo Marrelli perché il tema del capitale umano è di fondamentale importanza ovviamente così come Gino Nicolais. Gino come si fanno ad incominciare anche il destino della città della scienza, quando nacque la città della scienza ma quali grandi aspettative poi abbiamo visto tutte le vicende che sono seguite. Quindi la ricerca sì ma tu giustamente ti ascolto spesso a parlare di come evitare la fuga dei cervelli e fuga che tuttora è in atto e noi siamo sempre lì a distinguere che si va via da Napoli quando ci sono grandi aspettative che magari fuori Napoli possono essere soddisfatte ma non si deve andar via da Napoli per un disperato stato di necessità e di bisogno. Questo è il vero punto che tu spesso tratti e, quindi, come far nascere appunto il capitale umano, il capitale lavoro, le start-up.

Gino Nicolais che tra l'altro adesso è anche consigliere del ministro Maria Cristina Messa per le politiche appunto della ricerca

Luigi Nicolais: grazie, io devo dire che la prima cosa che vorrei chiarire molti leggono PNRR e guardano i 191 miliardi di euro che arrivano, questi non solo tutti un regalo di questi una parte arriva un fondo perduto, una parte è un prestito che va restituito. L'idea principale di questo PNRR è quello di cercare di ammodernare il sistema Italia, ammodernarlo nella giustizia, ammodernarlo nella pubblica amministrazione, ammodernarlo anche nella formazione e nelle imprese. Quindi il problema ancora una volta e questo giro precedentemente l'ha detto con chiarezza è un paradigma umanistico alla base di tutto questo, in effetti noi ancora oggi dopo tanti anni viviamo nella pubblica amministrazione con una doppia tecnologia, la tecnologia della carta e della penna e la tecnologia informatica, queste due tecnologie sono due tecnologie totalmente in contrasto la prima diciamo vede, almeno da un punto di vista di burocrate, vede il possesso del dato, la seconda vede la condivisione del dato e quindi la reazione a rimandare l'applicazione della nuova tecnologia è dovuta anche ad un problema psicologico degli stessi addetti alla pubblica amministrazione. Quindi il lavoro principale, sarebbe la missione 1 è la digitalizzazione, l'innovazione, la competitività e la cultura e sono insieme perché tutto va insieme. Cambiare i sistemi informatici, applicarli per far arrivare la larga banda in tutta la zona italiana è alla base della discussione. Quando noi abbiamo parlato del didattica a distanza tutti noi eravamo contenti quando siamo stati bravi a fare la didattica a distanza, come ha funzionato bene i ragazzi hanno studiato, ma abbiamo pensato ai ragazzi di Sant'Angelo dei Lombardi? Abbiamo pensato ai ragazzi di Morra De Sanctis che non ci sta proprio la larga banda? Come facevano la didattica a distanza? Il

Paese purtroppo ha bisogno di un ammodernamento tecnologico reale che poi richiede anche un cambio di mentalità, questa è la grande difficoltà che abbiamo in questi anni e io dico sempre parliamo l'industria 4.0. Le tecnologie esistono, non si devono costruire, non sappiamo come usarle, il problema dell'industria 4.0 è un problema sociale perché la 4.0 riporta al centro della produzione la persona fisica, perché è il cervello di quella persona che deve imparare a interagire con la macchina, deve imparare a gestire più robot che lavorano insieme, deve in qualche modo ridurre l'applicazione fisica della sua forza e aumentare l'applicazione mentale del suo cervello. Questo il grande cambiamento e in tutti questi cambiamenti e ovviamente ci sono delle cose veramente basilari che non sono legate solo ai soldi, i soldi saranno importantissimi ma dobbiamo la prima cosa da fare semplificare il sistema. Nel ministero della ricerca la prima cosa che ha diciamo richiesto il ministro Franco, che è a capo di tutto il PNRR e che ha fatto una task force in cui i ministri hanno dei loro funzionari dell'interno di questa task force è quella della semplificazione, io mi vedo spesso con Brunetta perché mi interessa di ricerca e sulla ricerca la cosa principale è far capire agli amministratori pubblici che fare il ricercatore non è come fare l'impiegato del catasto di un altro ufficio, non possiamo tutti noi avere le stesse regole della pubblica amministrazione ma bisogna creare, non un comparto perché dicono che i comparti possono diciamo determinare altri comparti, ma un settore pubblico che ha delle regole diverse. Se io faccio diciamo dei lavori in zone dove non arriva un pullman ma io devo prendere l'auto e non devo chiedere l'autorizzazione perché non ho possibilità di andarci, quindi tutti i cambiamenti regolamentari sono alla base di questa operazione. Il PNRR per noi è una grande opportunità di ammodernarci, tu prima parlavi dei genitori che possono imparare nelle scuole io ti ricordo che quando sono stato Ministro dell'innovazione avevo dotato in molte parrocchie, tra cui una parrocchia che si chiama Saliciello qualcosa del genere nel nord di Napoli con dei computer, dove di mattina i ragazzi lavoravano e si divertivano, il pomeriggio erano obbligati a insegnare ai genitori a come usare il computer ed è una cosa che ha funzionato benissimo in quell'occasione, perché chiaramente chi meglio dei giovani poteva insegnare ai propri genitori come utilizzarli

Ermanno Corsi: ma infatti oggi se vogliamo recuperare molte famiglie dobbiamo cominciare dai ragazzi

Luigi Nicolais: proprio così e proprio questo noi poi dopo andiamo nei dettagli di Napoli e che in questo condivido quello che tu dicevi, noi abbiamo varie università abbiamo una popolazione di circa il 10 per cento del totale che sono studenti universitari ma non possiamo sempre trascurarla

questa popolazione, se tu vai a Perugia, se tu vai a Firenze, se tu vai in altre parti dell'Italia la presenza dell'università di crea delle politiche specifiche per questi ragazzi di niente perché loro poi saranno gli elementi di attrazione di investimenti globali che vengono a investire qui per poter assumersi questi ragazzi ma se noi non operiamo in nessun modo per valorizzare questa presenza, per dare una loro identità nel territorio della città e noi saremo sempre come dei fitta camere vengono qua si fittano la camera, seguono la lezione e se ne tornano al paese loro oppure se ne vanno direttamente a studiare a Milano, perché tanto affittare una camera a Napoli o affittarla Milano il costo è più o meno la stessa cosa. È questo il punto abbiamo bisogno anche come università di cambiare politica, per quanto poi riguarda la ricerca ti debbo dire che prima di affrontare i fondi del PNRR il Ministro e anche il Presidente Draghi diciamo ha consentito di varare una legge per la ricerca di base, per la ricerca fondamentale e un fondo che non è più legato al PNRR né ai PON né ad altre cose, ma è un fondo che resterà permanente per il futuro che dall'anno prossimo sarà circa 200 milioni annui e che salirà con in fondi PNRR a 300 milioni; che è una ricerca blue sky e questo è stato fatto perché quando vai a analizzare i fondi della ricerca in PNRR troverai che questo, questa è la missione 4, che questa ricerca è *from research to business* che è una cosa che noi non abbiamo mai voluto vedere perché ovviamente prima tagliava tutta la ricerca di base, oggi avendo un fondo specifico per la ricerca di base tu potrai quindi avviare attività sia nella ricerca di base e anche nella ricerca che in qualche modo può diventare una ricerca applicata. Perché in Italia siamo tra i più bravi produttori di conoscenza che esistono al mondo cioè in certi parametri diciamo insieme al Canada e al Regno Unito e poi siamo i peggiori utilizzatori della ricerca che sviluppiamo, perché noi soltanto pubblichiamo la ricerca sviluppata e non immaginiamo che quella ricerca può essere utilizzata dal nostro Paese per aumentare la competitività del Paese stesso. Tutto questo e ritorno a quello che diceva Fusco Girard prima, tutto questo entra in questo paradigma umanistico nel dare valore alla persona, cioè la persona in questo piano è l'elemento centrale dello sviluppo

Ermanno Corsi: allora una domanda veloce, perché è un grave errore demonizzare le tecnologie?

Luigi Nicolais: ma è un gravissimo errore, guarda se ti racconto le varie rivoluzioni industriali che si sono avute adesso siamo alla quarta ma ogni rivoluzione industriale cercava di ridurre il lavoro fisico della persona, è arrivata l'energia con l'acqua che bolliva col vapore, è arrivata l'energia elettrica, è arrivato il computer ognuna di queste aumentava la necessità di un homo sapiens rispetto a quella precedente periodo. Questo è l'errore diciamo di demonizzare, quando qualcuno

dice qualcuno ha detto veramente anche capo di un partito che il robot non si dovevano diciamo vietare o si doveva pagare la tassa se compravo un robot, è ovviamente una baggianata di quelle enormi perché tu non dovevi mettere la tassa sul robot, dovevi ridurre il costo del robot e aumentare la formazione dei lavoratori. Quello è il punto principale

Ermanno Corsi: comunque non è che non è come diciamo fare facile ontologia però l'intelligenza artificiale è o no espressione dell'intelligenza dell'uomo?

Luigi Nicolais: è soltanto espressione dell'intelligenza dell'uomo e mai un'intelligenza artificiale potrà diventare come l'intelligenza di qualcuno che l'ha programmata perché ci sono tutte le condizioni classiche del cervello che noi ancora non conosciamo e molti colleghi della medicina sanno bene, che non siamo a grado di interpretarle, quindi non possiamo replicarle

Ermanno Corsi: qual è il limite della cibernetica?

Luigi Nicolais: il limite in effetti è che fa delle operazioni a comando, non sviluppa delle sue idee di valutazione dei dati

Ermanno Corsi: ecco tutto questo che stiamo adesso ascoltando da professori emeriti ed esperti fanno parte di quella complessità che se non cerchiamo con anche con la voglia di capire di penetrarci sempre più dentro siamo noi che rischiamo di rimanere ai margini ed è questa marginalità che noi dobbiamo cercare di limitare, ecco perché apprezzamento vivissimo all'associazione dei docenti emeriti della Federico II perché quello che stiamo facendo questa sera io vorrei che diventasse proprio un ciclo di incontri periodici sui temi anche molto tematici, più di quanto magari non riusciamo a fare questa sera, perché stasera siamo ancora sulle linee generali della complessità ma poi scendere più specificamente tematicamente sulle questioni. Questo potrebbe essere anche dopo sentiremo, stimoleremo il Presidente su questo punto come adesso sarà molto interessante ascoltare Massimo Villone perché da come si stanno sviluppando le cose intorno al recovery. le aspettative anche una certa critica sembra che ci siano stati due momenti. Un primo momento dove appare una carenza di controlli e di partecipazione no a quello che si decideva è invece un secondo momento dove sembra che molto che non è stato fatto prima si possa recuperare, in che modo? Mi pare che tu sia convinto della necessità di dare voce ai territori e alle amministrazioni, che poi dovranno attuare e utilizzare con intelligenza e produttività questi fondi. Massimo Villone che è esperto studioso di diritto costituzionale

Massimo Villone: allora certamente una delle critiche addotte da più parti al PNRR è stata quella di essere espressione di un centralismo addirittura esasperato, una critica io credo giusta in larga misura perché basta pensare a come è arrivato in Parlamento per l'approvazione, hanno approvato al buio praticamente il testo del PNRR senza nemmeno leggere le carte, ci sono state prima audizioni, c'è stato un ciclo di audizioni in commissione ma erano audizioni sul precedente testo quello del governo Conte; quindi, in realtà quando hanno votato in Parlamento quelle carte non le aveva lette proprio nessuno e non è che c'è stata una visibilità pubblica di materiale, documenti, no assolutamente no, tanto è vero che poi dopo il varo dopo il voto stanno cominciando a venir fuori documenti e materiali e stanno emergendo anche i punti deboli di questo PNRR. Anche in riferimento a cose che sono state dette qui, appunto punti deboli che riguardano il Sud in particolare e ovviamente anche Napoli, il collega Consiglio ci ha fatto una elencazione impressionante direi di quanto la città di Napoli sia sotto la media statistica del Paese con riferimento a tanti profili essenziali. È evidente che per recuperare questo divario ci vogliono risorse e quindi c'è un punto nodale se queste risorse arrivano o non arrivano, e guardate è un punto nodale che arrivino adesso perché noi adesso abbiamo risorse eccezionali, poi avremo un debito pubblico eccezionale e, quindi, avremo una politica di bilancio estremamente rigorosa e stringente. Questo prima del 2026 quindi stiamo parlando di cose serie e i soldi o arrivano adesso oppure siamo perduti, questo è lo scenario realistico nel quale ci stiamo muovendo. Il collega Nicolais parlava della politica per gli studenti ma come lui sa benissimo gli studenti napoletani e le università napoletane meridionali sono ampiamente sottofinanziate rispetto a quelle del Nord, non è che qua non vogliamo bene ai nostri studenti, diciamo le cose come stanno, se voi andate a Bologna o a Firenze o a Milano vedete atenei che possono fare politica per gli studenti che noi non ci possiamo permettere perché la nostra base economica è più debole come istituzione, perché chi viene nelle nostre istituzioni è a sua volta più povero e quindi può contribuire di meno e pagare di meno le tasse scolastiche. Le realtà sono queste poi possiamo fare chiacchiere quante ne vogliamo e quanto costa una chiacchera? Un centesimo al quintale? Però tutto questo ora e allora quando si discute di PNRR si deve tenere sempre presente questo scenario, abbiamo uno scenario di tempistica e di cose necessariamente da fare, poi abbiamo fatto un webinar il 16 giugno e l'abbiamo fatto con il Professore Viesti dell'Università di Bari, con il giornalista Marco Esposito bravissimo giornalista de "Il Mattino" e col Professor Adriano Giannola Presidente della Svimez. Tre dei critici di quello che sta accadendo in rapporto al Sud, anch'io ho dato una piccola mano ma loro certamente hanno fatto più di me ed è venuto fuori da questo webinar che nel PNRR manca

intanto un progetto per il Sud come secondo motore del Paese diciamo che si aggiunge alla locomotiva del Nord, che da vent'anni è quella che vede l'investimento di risorse pubbliche da parte di qualunque governo, di qualunque colore in misura prevalente e che ha portato alla stagnazione del Paese e alla caduta delle regioni del Nord nella classifica europea. Se voi prendete una regione come il Piemonte vedete una caduta drammatica di una trentina di posizioni nelle classifiche europee, il Piemonte non è molto lontano dalla zona delle politiche di coesione essendo stata una punta di diamante dell'Italia industriale, lo stesso cade la Lombardia, cade il Veneto perché un Paese che lascia a terra un terzo dei suoi abitanti, ha la metà dei suoi cittadini, donne in particolare i giovani in particolare del Sud non riesce a competere a livello adeguato con il resto dell'Europa e sul piano globale. Allora questo è lo scenario nel quale ci troviamo e che cosa vediamo nel PNRR? Trovate questa scommessa sul Sud? Non la trovate, la trovate solo a chiacchiere, a parole perché si dice quando va al Sud almeno il 40 per cento, almeno ottanta miliardi poi si è andato a vedere quanti fondi sono veramente certamente finalizzati per il Sud vedete che non è vero. Il Professore Viesti ha fatto questa verifica, se volete io ho estratto i video degli interventi di Giannola, di Viesti e di Esposito dal webinar e posso darli a chi li volesse, è stata una iniziativa pubblica quindi non commetterei alcuna scorrettezza e che cosa ha scoperto Viesti? Ha scoperto che in realtà se uno va a vedere quante risorse sono veramente finalizzate per il Sud non arriva ai trenta miliardi, quindi certezze poche, promesse molte ma poi le promesse che fine fanno? Chi lo sa, Marco Esposito ha fatto un'altra verifica dalla quale è emerso per esempio che essendo i fondi per il Sud calcolati sulle risorse territorializzabili, cioè quelle che si possono destinare ad una località specifica ha scoperto che ci sono fondi che dovrebbero essere territorializzabili ma che non sono inclusi tra i territorializzabili e che così vengono esclusi dalla destinazione diciamo predeterminata per il Mezzogiorno. Pensate che l'elettrificazione dei porti nel PNRR è definita come un elemento non territorializzabile, come se il porto si pigliasse le banchine e camminasse in giro per l'Italia, non so che il porto di Napoli se ne va a Brindisi oppure a Trieste, come non è territorializzabile una risorsa che va ad un porto? E certo che sì e guardate che si tratta di miliardi che in questo modo ballano e quindi viene il dubbio che questo PNRR sia stato fatto o con qualche distrazione di troppo oppure con un preciso intento di come dire di alterare quelli che sono i pesi che avrebbero dovuto, secondo le stesse indicazioni europee, essere adottati perché nelle indicazioni europee era cogente l'indirizzo per sanare i divari giovani, donne, Sud. Poi se uno va a vedere dice beh allora ci sta qualche cosa che ha qualche punto che non ha funzionato, quello che vediamo è che comunque nel PNRR c'è uno spazio comunque da riempire e

non è tutto deciso, sì è scritto, ci sono tabelle ci sono centinaia di pagine di allegati però c'è uno spazio che come diceva bene Viesti in questo webinar uno spazio che va riempito con scelte politiche e amministrative. Allora questo è lo spazio in cui si può cercare di entrare per avere una correzione e che strumenti abbiamo? Io adesso li dico in generale poi magari nel secondo giro specifichiamo. troviamo qui il decreto 77/2021 che è il decreto del 31 maggio sulla semplificazione e sulla governance, decreto sulla semplificazione che di suo è assolutamente illeggibile, va detto una roba che ci vuole un dottorato per cominciare da entrarci dentro e prevede alcune cose che riguardano anche in prospettiva quello che una città può fare, prevede in particolare una cabina di regia, un cosiddetto tavolo permanente e una discussione pubblica. Il punto che posso citare sulla discussione pubblica e questa la lascio per dopo, sulla cabina di regia è una cabina fortemente accentrata la critica che si può fare è che ci sono solo in permanenza alcuni Ministri, sono i ministri di Draghi. sono i suoi ministri e va bene se questo è comprensibile. Quello che è meno comprensibile è che non ci sono i ministri che sono competenti per quelli che dovrebbero essere gli obiettivi permanenti, per esempio se uno degli obiettivi è sanare o ridurre il divario per il Sud ci dovrebbe essere la Ministra per il Sud come membro permanente della cabina di regia, invece non c'è. Quindi è soltanto invitata in ragione dell'argomento e così anche il Ministro per la parità dovrebbe esserci, nemmeno c'è quindi già questo fa dubitare poi c'è questo tavolo permanente vi leggo solo e poi mi fermo qui, è istituito il tavolo permanente per il partenariato economico sociale e territoriale composto dai rappresentanti delle parti sociali, del governo, delle regioni e delle province autonome di Trento e Bolzano, gli enti locali e i rispettivi organismi associativi nelle categorie produttive e sociali e il sistema dell'università e della ricerca, della società civile.

I componenti sono individuati secondo criteri di maggiore rappresentatività, beh c'è di tutto di più questo è tipico organismo in cui c'è troppo per così dire no? C'è questa indicazione anche per gli enti locali, c'è il richiamo all'ANCI, alle associazioni rappresentative, c'è il richiamo alla maggiore rappresentatività quindi una città come Napoli che è area metropolitana dovrebbe avere titolo in qualche modo esserci certo è che se questo comincia ad entrare nel discorso ai candidati vedete che se la città non si mobilita adesso, se i candidati non si svegliano adesso per esserci con qualche peso allora in quella sede se lo sognano che poi Napoli conta perché se noi ci affidiamo all'ANCI sono 20 anni che nell'ANCI, che è l'associazione nazionale dei comuni italiani vincono gli interessi dei comuni del Nord e del Centro. Quindi se non ci svegliamo e cominciamo a dire, a fare rete nel Sud, cosa che i candidati dovrebbero fare e non fanno e non cominciamo adesso a creare il peso diciamo la massa critica che può pesare in un luogo come questo noi siamo sicuri che l'occasione la

perdiamo. A questo si aggiunge poi un dibattito pubblico che è uno strumento di un qualche interesse nel quale parlerò nel secondo giro

Ermanno Corsi: obiezioni che è giusto esporre perché dobbiamo cercare di capire bene questo recovery come si esprimerà, come sarà attuato, certo ricordando sempre che con il piano Marshall a suo tempo Massimo noi avremmo dei risultati credo positivi perché fu un po' l'avvio del miracolo economico no per il nostro Paese è questo recovery che cosa ci può presentare al termine dopo il 2026? Insomma sarà interessante cercare fare così una proiezione no? Non una fuga in avanti cercando di immaginare che cosa avremmo realizzato e questo magari lo sentiremo poi subito dopo, però credo che sia importante riprendere anche il discorso della scuola con il professore Edoardo Consiglio, perché il punto di attacco è sempre quello, la scuola non c'è niente da fare tutte le volte che il Paese diciamo si trova ad avere a che fare con grandi criticità il punto di attacco, il punto di riferimento è sempre la scuola abbiamo sentito quanto è stato fatto e quanto ancora resta da fare e questo anche per completare il pensiero che abbiamo ascoltato prima dal professore Edoardo Consiglio

Edoardo Consiglio: in realtà io ho presentato prima un aspetto pessimistico della città di Napoli, la mancanza assoluta di una visione per favorire la società più povera, la società di disagio quella che io ho definito degli uomini esclusi. In realtà non ci sono soltanto uomini esclusi perché gli esclusi sono protetti sono protetti nella città di Napoli e qui rientro nel tema proprio della nostra conversazione, cioè quella che li deve riguardare il futuro del PNRR per Napoli città sostenibile è difesa da enti come dicevo prima e istituzioni del terzo settore, cioè istituzioni private quello che è mancato fino ad oggi è lo Stato, lo Stato che doveva essere rappresentato dal Comune, allora che cosa sono queste istituzioni private? Sì la scuola partecipa a questa azione ma non è la scuola il vero difensore, il baluardo verso il disagio e verso la disgregazione sociale che io ho detto prima che un terzo della popolazione dei giovani napoletani fanno parte di questa popolazione. Quindi ho definito triste il futuro che si può prevedere per la città di Napoli. La città di Napoli è difesa da istituzioni private che sono impegnate nel web, che agiscono con azioni concrete favorendo lo sviluppo e la sostenibilità della città, questa rete è la vera struttura che opera in difesa del benessere dei cittadini specie i giovani, soprattutto poveri di conoscenza e di competenza perché facilitino o determinino il recupero dei loro diritti, come l'educazione sociale, la cultura, il benessere economico, il rispetto alla responsabilità da e verso altri e quindi aumentano la qualità della vita. Questa rete è formata da uomini e donne, come ben descritto in un documento del

2021 presentato da 25 associazioni e 25 enti che operano nella città di Napoli che ha nome "Napoli può - Dal sociale le proposte per la città" si trova su internet lo potete andare a leggere è un documento veramente impressionante che mette in evidenza quelle che sono tutte le deficienze che sono presenti nella città di Napoli. Ci sono 27 proposte per la città di Napoli e queste proposte dovrebbero essere attuate da chi si prenderà la responsabilità della difesa di Napoli. Partecipano a queste 25 associazioni 1045 lavoratori, 749 a tempo determinato, 721 sono donne e 119 sono persone in fragilità. Nell'anno hanno beneficiato dell'azione di queste associazioni 13.000 famiglie, il fatturato di queste 25 associazioni è di 23 milioni e 500 mila euro per l'anno 2020 ma da chi è mantenuta in vita questa associazione? Chi sono i veri i lavoratori di questa associazione? Quelli che vanno a lavorare sulle famiglie in disagio? Principalmente da donne e uomini che vengono chiamati operatori sociali o educatori, sono in genere precari con contratto a tempo definito pagati con fondi ottenuti dalle stesse associazioni con progetti banditi da enti pubblici europei e nazionali ovvero da fondazioni o da donazioni private. Gli educatori sono indispensabili perché danno sostegno a quella parte della società che abbiamo già indicato come esclusa, gli educatori fanno opera di assistenza sociale sul campo sostenendo e proteggendo le versioni vulnerabili e quelle che si trovano al rischio di esclusione sociale, collaborano con la scuola, specie quella dell'obbligo e aiutano come possono ad abbattere le disuguaglianze educando i giovani e responsabilizzandoli. Purtroppo nessun ente pubblico, in primo luogo il Comune, sostiene queste istituzioni no profit anzi a volte le ostacola come avvenuto con un esempio eclatante quello di "Don caffè" di Giuseppe Schisano, si tratta di una storia emblematica di come un'associazione ha dovuto difendere dalla burocrazia dello Stato un'idea che ha dato lavoro ad un giovane volenteroso e capace. È stata un'idea nata in un'associazione di creare un carrettino di questo genere per distribuire il caffè a pagamento con la cuccuma di Eduardo De Filippo famosa e questa prestazione è stata ostacolata dalla ASL che ne ha bloccato la possibilità di distribuzione a Napoli, mentre invece questo giovane "Don Peppe Caffè" è conosciuta oggi in tutta Europa perché è stata presentata diverse volte nelle televisioni italiane e anche televisioni europee. Purtroppo nessun ente pubblico, in primo luogo il Comune, sostiene queste istituzioni no profit come ho detto quella di "Don Peppe Caffè".

In conclusione desidero cogliere questa occasione per suggerire agli uomini di buona volontà che negli anni futuri dovranno trasformare Napoli in una città sostenibile di avere una maggiore attenzione per la parte delle comunità che ha maggior bisogno creando le condizioni per abbattere la povertà, aumentare i posti di lavoro ma anche per educare i cittadini alla collaborazione e non

solo al lamento della protesta. A breve la città avrà una nuova guida a cui mi permetto di suggerire poche azioni da fare, in buona parte a costo zero per migliorare il recupero delle fasce deboli della città: primo, il sindaco eletto assume in prima persona la delega delle politiche sociali, sia per dare un segnale dell'interesse che per poter gestire direttamente una diversa innovativa politica per sociale; due, costituire una struttura operativa formata da uomini e donne competenti e interessate e di buona volontà che sia in grado di rappresentare il punto di riferimento della cittadinanza per azioni innovative da fare per favorire gli interventi delle infrastrutture sociali delle famiglie, comunità e terzo settore come previsto dal PNRR; terzo, rendere possibile la creazione di una partnership tra pubblico, Comune, privato, istituzioni ed enti per creare una rete di cooperazione per meglio organizzare e sostenere le iniziative educative di lavoro e di supporto sociale già svolte dal terzo settore; quarto, potenziare dando sicurezza economica a quella fascia di uomini e donne, gli educatori, che operano a contatto dei più deboli e rappresentano la cerniera di funzionamento del welfare; quinto, realizzare spazi di incontro di quartiere recuperati anche dal patrimonio comunale per facilitare i contatti tra gli operatori sociali e i giovani e le loro famiglie e rendere possibile il miglioramento delle attività di recupero creando eventualmente laboratori di insegnamento di arti e mestieri. Mi fermo anche se molto altro si può e si deve fare nell'area del sociale se si vuole favorire lo sviluppo della città di Napoli fino a farla diventare una città sostenibile. Ho apprezzato molto quello che ho ascoltato stasera, ho imparato molto da quello raccontato stasera ma sarei grato ai miei colleghi che hanno parlato prima di dirmi come è applicabile alla città di Napoli il PNRR e cioè quello che è il titolo del tema della nostra riunione, grazie

Ermanno Corsi: diciamo che le riflessioni a riguardo non sono mancate e magari adesso stimolerò con una domanda alla quale però chiedo una risposta di tempi televisivi 2-3 minuti e non di più perché l'appello agli uomini di buona volontà, beh ci vorrebbe un nuovo Diogene però vedi Gino con una lanterna diversa perché allora una lanterna adesso ci vorrebbe una lanterna magica per poter ritrovare cosa quella che non fu di 400 anni prima di Cristo. Allora la domanda che farei subito a Luigi Fusco Girard sempre la transizione ecologica, l'economia circolare ma una domanda proprio così come ci spieghiamo che il porto di Salerno sia diventato più attivo del porto di Napoli, in termini di arrivo, di sbarchi, di tutto quello che riguarda l'economia del mare, perché? Bisogna pure dirle le cose

Luigi Fusco Girard: sentite la questione della portualità è stata fino a qualche tempo fa vista in maniera autonoma, il porto di Napoli, poi c'è il porto di Salerno, poi c'è il porto di Pozzuoli, poi c'è il porto anche di Torre Annunziata, poi finalmente adesso c'è una logica di sistema e quindi nella logica di sistema. Diciamo che si cerca di compensare delle carenze diciamo in un settore su un piano con diciamo degli investimenti in un altro piano, ora io credo che questa logica di sistema purtroppo diciamo come tutte le cose che a me con il nostro Paese è avvenuta con un certo ritardo mentre noi parlavamo di questa necessità di logica di sistema i porti in tutto il del Mediterraneo, il mare nel quale passa circa oltre il 30 per cento dello scambio globale di merci perché lo scambio dell'economia globalizzata non avviene sulle autostrade ma avviene via mare, bene mentre parlavamo di questo il porto di Algeiras si organizzava, i porti in Egitto si organizzavano, i porti di Tangeri si organizzavano, il Med 1 e il Med 2 in Marocco sono diventati dei porti fondamentali in cui praticamente c'è anche un porto militare, in modo tale per qualunque evenienza con un'integrazione, con attività produttive con il parco fotovoltaico più grande dell'Africa in sostanza d'accordo. Ora come si spiegano queste cose? Sono diciamo delle spiegazioni che attribuisco alla creatività diciamo imprenditoriale ed alla creatività gestionale questo ancora una volta richiama la centralità del capitale umano, questo è il punto fondamentale quindi richiama ancora una volta la centralità di quella mia tesi che torno a dire dobbiamo ridurre la nostra fragilità dobbiamo aumentare la nostra resilienza innanzitutto qua dentro, perché i problemi le contraddizioni, i conflitti non esistono tanto nella realtà ma la nostra incapacità creativa

Ermanno Corsi: le pale eoliche servono o rovinano il paesaggio?

Luigi Fusco Girard: sentite questa è una tesi che gli ambientalisti portano avanti in maniera molto noiosa le pale eoliche sono assolutamente indispensabili in un Paese che ha diciamo carenza di materie prima di ieri non ha però non dobbiamo investire di nuove fonti energetiche siamo costretti io capisco quello che dice la vista delegato dell'Eni, non so se avete letto recentemente, no dobbiamo stare attenti alla però noi dobbiamo cambiare il modo con il quale alimentiamo la nostra economia allora le pale eoliche ma certamente ci sta modo e modo per fare i parchi eolici ci sta un modo per fare i parchi eolici che confligge completamente con la qualità dell'ambiente ed è modo stupido di organizzare le cose, un modo funzionale ancora una volta è un modo di usare le tecnologie in maniera insipiente e c'è un modo intelligente e creativo nel quale questa cosa possono trovare invece inserimento perfetto. Ci sono delle innovazioni bellissime che vanno

coltivate e allora è chiaro che noi dobbiamo far riferimento a questa capacità creativa per levare il conflitto di cui si sente parlare “tra e tra”, il conflitto non esiste nelle cose, esistono le incapacità di essere progettisti creativi

Ermanno Corsi: ma qui perché siccome stiamo andando sempre di più verso l'apparato neurologico questo ci porterebbe anche troppo lontano ci fermiamo alle pale eoliche mentre con Massimo Marrelli forse conviene anche se per pochi minuti riprendere le ZES, perché non stanno dando quello che si sperava potessero dare le zone a economia speciale? Nessuna delle zone, almeno meridionali, ha finora offerto, dato un bilancio per cui si possa essere fiduciosi, per quale motivo di interesse?

Massimo Marrelli: vorrei dire proprio ma veramente in un minuto, ma un po' perché secondo me non sono mai partite. Nella realtà dei fatti, sì hanno fatto una delibera sulla carta, il Presidente dell'autorità portuale precedente a questo non mi ricordo come si chiama, Spirito credo che si chiamasse, aveva approvato con un decreto e dopodiché si è fermato. Io credo che lì c'è stato un grande problema, noi ci preoccupiamo della complessità ma non ci scordiamo che un aspetto serio della complessità riguarda anche l'aspetto cosiddetto decisionale, l'aspetto di decisione politica ma secondo voi ha un senso fare delle ZES che in qualche modo coinvolgano comuni dell'interno della Campania nella medesima ZES che è invece quella portuale? Solo perché lì c'erano diversi sindaci e “io sto fuori dalla ZES” convinto che arrivando 'sta ZES sarebbero arrivati chissà che risorse, che non è proprio così va bene però una cosa mi sento di dire che voglio terminare qua allora vedete tutti noi ma tutti credo siamo d'accordo, con sfumature diverse sulla implementabilità del piano, ok sfumature diverse sulla implementabilità dati i vincoli oggetti del sistema ma tutti siamo d'accordo che in qualche modo questo piano è un piano per il futuro, non ci scordiamo che si chiama “Next Generation Eu”. Next generation cioè i nostri figli se non i nostri nipoti, se noi interpretiamo quelle missioni come non necessariamente missioni che danno risultati o frutti economici o ricadute economiche, ovvio che devono anche darle, nel giro di 5-6 anni ma come missioni che in qualche modo permettono alla next generation di essere attrezzata in maniera diversa, volevo soltanto correggere una cosa che ha detto Gino su cui io sono sempre d'accordo su tutto ma su tutto, guardate che anche che anche la parte del PNRR che ha contribuito a fondo perduto noi lo ripaghiamo lo stesso perché noi comunque lo ripagheremo col bilancio generale dell'Unione Europea. Sapere quanto è veramente la quota gratis? Non voglio entrare nei dettagli del risparmio sui tassi d'interesse se ci fossimo indebitati, a parte il fatto che nessuno ce li

avrebbe mai prestati questi soldi, io personalmente all'Italia 191 miliardi non li avrei mai prestati ammesso li avessi avuti, noi siamo BBB-- con la terza meno diventa spazzatura il nostro titolo. Cioè ci sono leggi bancarie chiamiamole così che non permettono alle banche di comprare titoli spazzatura, allora detto tutto ciò grosso modo a parte i risparmi sui tassi di interesse eccetera fondamentalmente la quota che sul bilancio dell'Unione Europea, per i contributi a fondo perduto dati a noi, cadrà sugli altri Paesi se li accollano gli altri Paesi sono circa 12 miliardi. Questo è il vero regalo, attenzione a parte gli altri, riduzione dei tassi d'interesse quindi a maggior ragione ma chi la pagherà questa roba? Next Generation Eu, se non gli diamo nei prossimi sei anni le strutture, la capacità, la qualità di capitale umano, la formazione per cui dal 2027 queste persone saranno in grado in qualche modo di far fruttare questo

Luigi Nicolais: poi per dire una domanda che perché aveva fatto prima pure Edoardo su come partecipano i comuni, le regioni, cercano bandi con le regole europee, bandi di trasparenza pubblica e quindi ai cui bandi possono partecipare tutti gli enti che sono diciamo hanno la delega di quella specifica attività sia pubblici che privati. Quindi non solo ambiente fatto *top down* come in un momento nella prima versione il PNRR è stato previsto, sono tutti fatti *bottom up* come prevede la legge europea per l'uso dei fondi europei. Quindi ci sarà sempre una competizione e quello che secondo me a te preoccupa un poco è che il Sud sta ancora dormendo e non si sta preparando a questi bandi. Io vedo che regioni diverse da quelle del Sud stanno già lavorando e già ci hanno, compreso la Lazio, già hanno dei progetti pronti per essere presentati ovviamente non conoscono ancora i bandi e quindi non sanno se li dovranno presentare in quel modo ma hanno individuato le priorità e le aree su cui loro intendono intervenire per vincere dei bandi. Quindi dobbiamo stare attenti, lo dico spesso quando io sono stato assessore noi abbiamo avuto un'attrazione di investimento volevo dirlo a Massimo, un'attrazione di investimento di per lo meno 10 aziende che hanno creato il loro centro ricerche a Napoli perché le università di Napoli erano risultate attrattive e diciamolo l'assessore di allora si è preso la briga di pigliare tutti i Presidenti di queste società, portarli in giro per tutte le università campane per far vedere a lui quanto bravi erano i nostri ragazzi. Quindi se noi vogliamo fare un'attività di marketing territoriale per la cultura, per il lavoro di ricerca, il marketing territoriale si fa con la valigia in mano non si fa stando seduto dietro alla scrivania aspettando che qualcuno viene a pigliarsi i nostri ragazzi.

Ermanno Corsi: allora Massimo Villone i tre minuti televisivi sono tuoi per chiederti stando così le cose, perché da tutte queste riflessioni beh ci sono motivi per sperare ma ci sono anche molti

motivi per temere. A questo punto massimo cosa deve prevalere il pessimismo della ragione o l'ottimismo della volontà?

Massimo Villone: mah io penso che le battaglie vanno comunque fatte che si vincano o si perdano, bisogna però capire per chi poi le cose non funzionano, ad esempio si era detto perché le ZES non partono, ma guardate le ZES sono quelle cose che come dire chi le fa, il politico che le fa si fa qualche amico dentro la ZES e si fa altrettanti nemici fuori della ZES, perché sono quelli che non sono riusciti ad entrare nella ZES e che credono di perderci qualcosa dal fatto che gli altri stanno nella ZES. Quindi dal punto di vista del politico che non guarda all'interesse generale ma alle sue clientele non conviene affatto fare una ZES, è come dire una partita di tressette col morto, il rapporto costi-benefici non regge ecco perché non si fanno le ZES. Non è che chissà del perché ci siamo dimenticati di fare le ZES, no, quindi bisogna capire il perché.

I bandi guardate se voi mettete in un bando un riferimento, i bandi di gara sto dicendo, che sono quelli che poi determinano sia chiaro la legittimità degli atti quindi sono cose da osservare sennò volano ricorsi. Se voi vedete un riferimento alla densità degli insediamenti produttivi voi sapete già che i soldi andranno prevalentemente al Nord, 40 per cento non conta niente, quelle sono le fantasie sono cifre così e abbiamo già avuto un bando per gli asili nido come documenta Marco Esposito, che ho già citato, in cui il comune di Reggio Emilia che riceveva ogni anno 9 milioni per gli asili nido è nella stessa categoria di bisogno del comune di Reggio Calabria che ne riceve 90 mila di euro, è un bando, è tutto legittimo, tutto formalmente corretto. Quindi il comune di Reggio Emilia avrà un punteggio superiore e per esempio le università del Nord perché ci fregano? Perché le eccellenze sono distribuite anche sulla base della rapidità con cui i nostri laureati trovano posto di lavoro all'uscita ma noi non potremo mai competere nel nostro contesto territoriale, non saremo mai una eccellenza, poi possiamo anche portare le 10 aziende che dice Nicolais ma non è quello il problema. È che questo Paese non investe sulle università del Sud per come dire modificare gli equilibri territoriali, adotta una linea di falsa competizione che per di più è truffaldina e questo bisogna dirlo e bisogna dirlo pure ai candidati sindaci "dico ma tu che fai giovanotto che stai là?", dovevamo parlare del dibattito pubblico che è previsto dall'articolo 46 di questo decreto legge 77/2021, che è un procedimento che viene dal basso appunto una partecipazione dal basso nella quale la città potrà contare forse peserà chi lo sa. Io non so dire se peserà o no, qui le previsioni potrebbero essere smentite dai fatti comunque esiste un modo in cui la società, il territorio, la società civile, gli imprenditori, le università, i sindacati possono farci sentire perché questo dibattito pubblico esisteva già nel nostro ordinamento ma nessuno l'ha mai praticato.

Una volta non ce n'era bisogno perché fin quando c'erano partiti e sindacati, corpi intermedi funzionanti, in realtà l'orecchio sul territorio ce l'avevano loro e quello era lo strumento dell'ascolto ma adesso i sindacati sono indeboliti, i partiti non esistono più tanto è vero che il povero Letta si è inventato le agorà per sapere il Paese che pensa, ma uno potrebbe dire scusa ma tu partito politico non sai già il Paese che pensa e che ci esisti a fare se non hai l'orecchio h24 per sapere cosa succede, fai le agorà? Non è colpa di Letta ma è il segnale di un sistema che si è destrutturato e allora c'è bisogno di meccanismi formali di partecipazione perché quella che era garantita prima non è più garantita, che poi funzionerà o meno epico come diceva Massimo Marrelli questo lo vedremo e chiudo ricordando che sempre nel decreto 77/2021 c'è una norma di chiusura che è quella dei poteri sostitutivi commissariali. Quindi o funziona oppure poi viene quello con la frusta che leva tutto dal tavolo e dice adesso ci penso io

Ermanno Corsi: o funzionano o saranno adeguatamente aiutati a funzionare ora a me è stato detto noi apriamo alle ore 3 e si conclude alle cinque della sera io ho rispettato gli orari adesso caro Presidente della associazione professori emeriti Carlo Lauro, e si è sempre detto che chi apre un discorso ha il dovere di svilupparlo e portarlo a una conclusione, allora la sua associazione come intende sviluppare questo discorso? È stata ancora richiamata adesso la necessità di mettere a confronto i candidati a sindaco perlomeno i candidati che andranno in ballottaggio come sindaco, a provarli perché dicano e verificare con loro che conoscenza hanno dei problemi, che volontà di risolverli affrontando le difficoltà che certamente non mancheranno. Quindi a lei il compito di concludere questo incontro alle cinque della sera

Carlo Lauro: un compito molto arduo vista la varietà e la qualità dei relatori che hanno partecipato a questa riunione e diciamo che l'obiettivo che ci siamo proposti con questo incontro, che non vuole essere un incontro che dice la parola fine sul tema perché abbiamo ascoltato tante di quelle tematiche che di fatto è difficile da un lato riassumerle ed altrettanto difficile svilupparle insomma in maniera compiuta. Quello che ci proponevamo era un po' riprendere il cammino delle iniziative culturali della nostra associazione che la pandemia in qualche modo ha tenuto fermo per un anno e mezzo circa ma abbiamo fatto delle attività in rete ma incontrarci come è avvenuto questa sera è tutt'altra cosa soprattutto per produrre idee per confrontarsi. Ebbene l'idea era quindi quella di ritornare a riveder le stelle io credo che con questo primo saggio ci siamo riusciti, certo gli argomenti sono stati molti io mi aspettavo se da un lato abbiamo elencato quelle problematiche che la nostra città finisce con l'avere nel PNRR allo stesso tempo io mi sarei aspettato, ma non c'è

stato il tempo, che accanto a un elenco di tematiche, di problematiche che ci troviamo a dover fronteggiare ci fosse una maggiore attenzione a questioni di metodo. Perché io ritengo che noi possiamo parlare di tante cose tutte quante altrettanto degne di nota, però se non facciamo il punto su come queste cose si debbano portare avanti diventa realmente difficile insomma, le idee quindi su cosa fare abbiamo ascoltato su come su come portarle avanti tra le questioni di metodo io aspettavo qualcosa da ascoltare in più dall'amico Massimo Villone sul tema della sussidiarietà, sia verticale che orizzontale, che dovrebbe essere un modo di far partecipare i nostri cittadini perché finora ci hanno abituato a governare sulla testa dei cittadini, l'idea, e nei paesi più avanzati questo accade, si governa con i cittadini non sulla testa.

Ci sono altri aspetti altrettanto importanti, suggerimenti concreti come quelli del marketing territoriale da Gino Nicolais ma anche altri aspetti a cui dobbiamo puntare, abbiamo parlato di qualità della vita quando si parla di qualità della vita si pensa alle persone, in realtà la qualità della vita per le imprese che operano sul nostro territorio, ora parlando di qualità della vita delle imprese negli anni abbiamo fatto degli studi su Napoli e quello che diceva Gino quando ha mostrato alle aziende, diciamo le eccellenze del nostro territorio, è proprio questo che noi dobbiamo cercare di promuovere perché solo così verranno le aziende e ci daranno quello sviluppo che da soli non riusciamo a portare avanti. Un'altra cosa che mi ha colpito è che quando parliamo di sostenibilità parliamo sempre come sostenibilità a comparti, c'è il Nord, c'è il Sud, ma quand'è che cominciamo a parlare di un'Italia che sia una? Quand'è che cominciamo a fare delle operazioni che portino a migliorare diciamo simultaneamente tutte le parti del nostro territorio? Dici io ti do 40 miliardi e vediamo quello che riesci a fare, io organizzai qualche anno fa, c'era anche Massimo tra i docenti di quel corso, una scuola master di governance pubblica e l'idea fu quella di creare un interscambio tra docenti del Nord e docenti del Sud. I nostri allievi andarono a fare l'esperienza pratica nelle aziende pubbliche del Nord e viceversa, cioè se cominciasimo a ragionare in maniera un poco diversa questo probabilmente ci porterà più lontano per un'Italia che non sia a compartimenti stagni questo mi sembra che sia un aspetto importante

Ermanno Corsi: siccome le elezioni comunali avverranno alla fine di ottobre ci sarà tempo, ci sono gli spazi giusti per fare questi confronti e perché no magari confrontare anche i pensieri che si sviluppano qui a Napoli con i pensieri che magari contemporaneamente si sviluppano nella grande università di Milano perché no? un confronto fatto ad alto livello, quindi sarà il lavoro che lei dovrà mettere in programma per i prossimi mesi quindi le abbiamo già dato un assegno abbastanza

complesso e oneroso. Beh intanto è la sua associazione che promuove, ne rivendicherà anche il merito

Carlo Lauro: parlando con la Ministra, sta guardando ad una revisione della figura di Professore emerito e allora probabilmente questa unione dell'Italia può venire proprio dall'unione dei saperi che non siano i saperi di Milano o i saperi di Napoli ma proprio guardare insieme con un'ottica tutto il Paese e che probabilmente porterà dei frutti